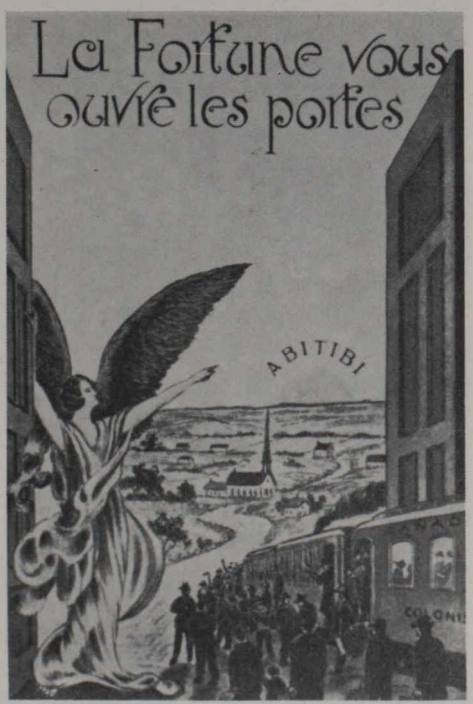
Nel 1980 ricorreva il centenario della nascita dello scrittore francese Louis Hémon, autore di «Maria Chapdelaine», un romanzo che nella cultura canadese ha occupato un posto ben al di là del suo valore letterario poiché assurse rapidamente a simbolo dell'attaccamento dei franco-canadesi alla propria cultura, alla religione degli antenati, alla terra.

Nato a Brest, Hémon visse dapprima in Inghilterra poi, nel 1911, passò in Canada stabilendosi nella regione del lago St. Jean al margine delle foreste del Péribonka. Qui lavorò come tagliaboschi e conobbe da vicino, vivendola, l'esistenza dei pionieri e delle loro famiglie. Fu in questo periodo che scrisse «Maria Chapdelaine», poco prima di trovare la morte in un incidente ferroviario, nel 1913.

Il romanzo fu pubblicato postumo, come tutte le altre opere di Hémon, che sono: «La belle que voilà» (racconti, 1923); «Colin-maillard» (1924); «Battling-Malone, pugiliste» (1925); «Monsieur Ripois et la Némésis». Mentre negli altri libri sono rievocati i personaggi miserabili dei malfamati quartieri londinesi che Hémon aveva bazzicato, «Maria Chapdelaine» descrive la vita dei pionieri franco-canadesi in tutta la sua crudezza.

Il giovane scrittore, che morì senza una lira e senza gloria, non avrebbe mai immaginato che l'umile storia di Maria si sarebbe prestata a un'incredibile mitizzazione e avrebbe avuto un ruolo fondamentale, anche se ambiguo, nella cultura del Quebec e di tutto il Canada francese, come ci spiega in questa intervista Nicole Deschamps.



Nelle foto in alto:
Lydia O'Kelly, la ragazza irlandese dalla quale Hémon ebbe una figlia.
Louis Hémon, all'età di quindici anni, con la madre.

Sotto:
Frontespizio e dorso di copertina della conferenza tenuta dall'On. Perrault su «Maria Chapdelaine - sposa e madre».

Erano miti da intellettuali, miti fatti di parole e che ben rispondevano agli interessi della piccola borghesia franco-canadese e dei preti che volevano dare una veste romantica al legame con la terra. Tale mito non era però condiviso dal popolo che contrariamente alla piccola borghesia — che non aveva mai toccato un aratro — non lo amava affatto.

Ma perché questo mito si rendeva necessario? Perché erano esiliati in patria e non volevano ammetterlo. Proprio per rifiutare questa condizione di esiliato, di impotenza, era necessario inventarsi delle radici, una fecondità, un potere inesistente. La pubblicazione di «Maria Chapdelaine» fu un esempio di come costruire un mito. La storia uscì a puntate su «Le Temps» di Parigi tra il gennaio e il febbraio del 1914. Louvigny de Montigny, un eminente franco-canadese, persuase il governo del Quebec a stampare «Maria Chapdelaine» in forma di libro e il romanzo venne pubblicato a Montreal nel 1916. La prefazione dello stesso Louvigny de Montigny rivelava chiaramente lo stato di colonizzato del franco-canadese. In essa ci si scusava per la mancanza di una cultura franco-canadese, relegando quella poca esistente allo stato di folklore. Mentre Hémon, un francese, aveva usato parole franco canadesi senza virgolette, l'editore locale, denunciando complessi sulla purezza della lingua, mise queste parole tra virgolette per dimostrare di essere cosciente di questi segni di impurità. Inoltre l'editore travisò il testo in piú di 100 punti e questo fu sintomatico del vigente «stato d'animo».

D. *Come reagì il pubblico franco canadese a «Maria Chapdelaine»?*

R. All'élite piacque; vi vide una conferma della propria ideologia relativa a un ritorno alla terra e alla sua conquista, e dette al romanzo una interpretazione essenzialmente ottimistica. Al popolo, invece non piacque affatto e per motivi opposti: la storia — si disse — era troppo triste e non corrispondeva alla realtà, che non era poi così brutta. Quando a Lac St. Jean venne eretto un monumento a Louis Hémon fu coperto di escrementi e gettato nel lago. Il fatto che la storia fosse considerata tragica e triste era pur sempre meglio della mistificazione del testo esercitata in malafede dall'élite.

L'intera questione è sintomatica della distanza che separa il popolo dall'élite. «Maria Chapdelaine» divenne un libro fondamentalmente politico, e si prestò ad ogni sorta di retorica. Nel 1927, per esempio, Joseph Edward Perrault, allora Ministro della Colonizzazione nel governo liberale del Quebec, fece un discorso su «Maria Chapdelaine - sposa e madre», che è un sommario dell'ideologia che l'élite ritrovava nel libro. Il discorso fu pronunciato in occasione della consegna di un premio per «meriti agricoli» a una certa Mme Crotteaux, una vedova con 13 figli che aveva passato la vita in una fattoria nel nord della provincia in una zona recentemente diboscata. Questo basti a dare un'idea del tenore del discorso e dell'ideologia che lo dettava!